

L'INTERVISTA. Il peso del passato sull'identità dell'individuo. Parla il semiologo Paolo Fabbri

Le parole sono etichette altra verso le quali impaniamo a maneggiare la realtà. Ma spesso le parole stesse acquistano sostanza e si mandano come in uno specchio deformante una realtà tutta loro. Praticamente la fabbricano. Nell'epoca della comunicazione di massa questo potere fondante delle parole si esaspera, l'accelerazione dei messaggi riduce a un tempo la possibilità di indagare la parola di permettere all'oggetto definito di smarcare la definizione e offrirsi nella sua complessità. L'etichetta insomma prevale sul contenuto lo incamera. E la parola diventa una gabbia stritolante. Di questi tempi una parolina anzi qualcosa di meno di una parolina è diventata una gigantesca prigione dove racchiudere la vita. Ci riferiamo alla preposizione «ex» che ha sostituito il «post» nel definire situazioni storiche, condizioni esistenziali, processi sociali. Ex Jugoslavia, ex comunista, ex democristiano, ex calciatore, ex marito o moglie, anzi in questo caso «ex tout-court». Come nel gioco di specchi che dicevamo prima, l'inflazione dell'ex è qualcosa di più di una convenzione linguistica. Ne abbiamo parlato con il semiologo Paolo Fabbri.

Le preposizioni nell'apparato linguistico sembrano così neutrali, oppure si prova un certo disagio, un fastidio, di fronte alla preponderanza dell'ex. Come mai?

Ex pre post ante. Come tutte le preposizioni hanno un carattere logico in quanto esprimono delle relazioni tra le parole alle quali aggiungono un senso. Hanno però anche un contenuto passionale ed emotivo, hanno a che fare infatti con il tempo, sono legate a sentimenti come la speranza, la nostalgia. Nello stesso tempo queste particelle hanno la tendenza ad assolutizzarsi, ad acquistare un senso autonomo. È accaduto spesso nella storia. Pensiamo soltanto alla preposizione «pro». Il trionfo dell'ex sembra designare un modo d'essere ormai generale.

La parola ex ha due funzioni: una di sottrazione, l'altra di tempo. In quest'ultima veste indica la cessazione di un'attività, qualcosa che ha smesso di esistere. E può essere usata a fini eufemistici: nel caso in cui il sostantivo equivalente abbia una tonalità negativa. Si dice ex lavoratore invece di disoccupato, ex professore invece di pensionato.

Per definire una condizione superata, un tempo in prefora di «post». Come mai, secondo lei, il «post» è stato soppiantato dall'ex?

Il «post» ha un contenuto più neutrale, indica semplicemente che qualcosa è stato superato nel tempo. «Ex» contiene un sentimento di nostalgia, che definisce «la felicità di sentirsi tristi», il compiacimento di una contrazione dolorosa. È qualcosa di diverso dal rimpianto che non ha in sé questa tonalità compiaciuta. C'è anche un'altra possibilità per esprimere ciò che è trascorso ed è la parola «già». Un tempo si diceva «già con il coniugato» invece di «ex coniugato».



Daniilo De Marco

# Nel mondo degli Ex

MATILDE PASSA

ma per lo stesso desiderio nostalgico l'ex ha avuto il sopravvento. Potremmo dire che nell'abuso della preposizione «ex» la società denuncia la sua assenza di progettualità, il ripiegamento? Certamente. Se il «post» è un superamento, se il «pre» è la preparazione di qualcosa, se il «pro» è una tensione verso l'ex, chiude tutte le porte. Se invece di dire post-romantico diciamo ex-romantico, l'oggetto di qualsiasi contenuto che non provenga dal suo passato. Giocando un po' potremmo vedere che succede sostituendo la particella «pre» con «ex». Precludere diventa escludere, proporre evocare, proporre-espone, promozione, emozione. È solo un gioco ma in realtà riflette molto bene la realtà che stiamo vivendo.

La società del fast-food, del media, dell'eccesso si riconosce, in sostanza, in questa particella. Certo, l'inflazione dell'ex è proprio il risultato della pubblicità. Nel linguaggio pubblicitario ex di volta in volta con quel rovesciamento tipico di questo media che trasforma in positivo anche il negativo. La lingua procedeva per analogia e l'analogia indotta dal linguaggio pubblicitario è virale ed epidemica. Non si proclama ma si esulta. Non coglio allora un ex-cogito, viviamo l'epoca dell'esorcismo, dell'esotismo, dell'esotico esclusivo, esilarante, esasperato, esagitato, esaltato, esagerato, esagitato. La cultura dell'ex ploit. Ecco perché in fondo nel definire ex c'è un sottile piacere. Ex rimanda a un senso di eccezione.

lità vuol dire «tutti eccetto uno». La sola parola composta da ex che è caduta in disuso è il sostantivo estremismo. L'unico estremo rimasto è quello pubblicitario. Parlando di contagio forse non è un caso che ultimamente flocano i premi ex aequo? È vero. Ed è un contagio molto serio perché la preposizione ex tende a delimitare, a semplificare, cioè che è invece complesso. Come la nostalgia. Ma tant'è, il senso di nostalgia versato nel linguaggio pubblicitario diventa enfaticizzazione della perdita. Contiamo anche il rischio di diventare ex cittadini, con i tempi attuali e le rivelazioni dello Stato di diritto. Eh già! anzi Ex ex! Ma vedrà che ci si trasformeranno in extra cittadini.

## FRANCESCHINI.

### Le storie finiscono ma restano in noi

LA PRIMA volta che mi hanno dato dell'ex non fu per dirmi «ex terrorista». Appena arrestato infatti fui ex comunista. Se non per tutti per molti. Certamente per quelli che erano interessati a sottolineare questo aspetto del mio passato.

Qualche anno più tardi, dopo essermi separato dalla lotta armata, mi hanno attribuito pure la prima etichetta, quello con cui ora di solito vengo identificato. Dal 1992 inoltre posso anche essere chiamato «ex detenuto».

Ma io mi considero davvero un «ex»? Che me ne posso fare io di questa preposizione tristo che mi ricorda le lezioni di latino della scuola e che mi porto dietro come fosse un marchio di fabbrica, un look? Dovrebbe dispiacermi, forse offendermi, per lo meno suonarmi male. E invece no.

Io le riconosco tutte, le vane laci della mia vita, le mie «identità». Sono importanti e non ho nessuna intenzione di nascondere o tanto meno di attribuire loro un senso diminutivo.

Certo, spesso sono costretto a fare i conti con loro, ma altrettanto spesso mi ritrovo a coccolarmi il ricordo. Come farei con quello di una donna amata. Come farei con una «ex».

È bello aver avuto delle «ex». Puoi guardarti indietro e ricordare senza paura i «passati amati». Per chi ti sei consumato fino in fondo insieme a loro.

Sono storie concluse, di cui puoi parlare tranquillamente, mantenendo un rapporto sereno, dolce. Perché non vivendo più nel presente, possono abitare profondamente dentro di te.

Sono lontane e proprio per questo la loro immagine ti appare chiara, nitida come mai prima.

Una «ex» non la si cerca più. In qualsiasi modo la storia sia finita, che sia stata lei a lasciarsi o a lasciarsi lei, e veramente come se fosse morta, senza illusioni.

Anche se la ritrovi, anche se le riparli, lei non sarà mai più quella che è stata allora con te.

«Ex» non è solo passato, non solo nostalgia, ma anche «provenienza» e «appartenenza»: luogo o persona che ha abitato, che ha attraversato e che ti ha segnato.

Una scatola chiusa che contiene una storia compiuta. Solo se ne possiedi almeno una, puoi vivere di nuovo.

Alberto Franceschini

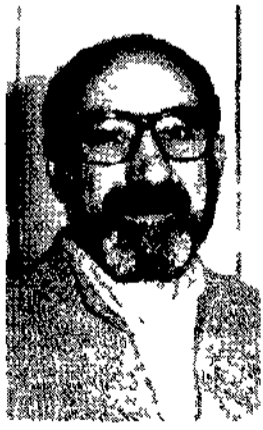
## ENZO MAZZI.

### «Prete per sempre o esclusi»

HO SEMPRE rifiutato la qualifica di «ex» magari di ex prete. Ne ho motivi formali, la nessuna autorità ecclesiastica ma ha mai notificato provvedimenti di «scorporo». Ma il vero motivo è culturale. Sono stato educato a vedere e vivere il significato della preposizione «ex» come pura perdita. Se «ex» è pura perdita per noi preti la conseguenza è radicale, comporta infatti la morte morale e sociale. È difficile per un profano capire i meccanismi ideologici e psicologici che formano la personalità del prete. Possiamo provarci con un po' di pazienza. È forse è una pazienza necessaria ora che i lettori di L'Unità con la pubblicazione dei Vangeli sono invitati ad avvicinarsi al panorama culturale cattolico. Secondo l'ortodossia cattolica, con la consecrazione sacerdotale Dio stesso assume la personalità del prete aggiungendovi un qualcosa di sostanziale, un qualcosa chiamato in linguaggio teologico «carattere sacerdotale». Il carattere sacerdotale trasforma dall'interno il semplice cristiano in uno spaccato rappresentativo di Cristo. Tanto radicale è la trasformazione che il carattere non si perde nemmeno all'inferno. Se ne scimmiottano e si imitano, è possibile la sofferenza. Può essere rifiutato allo stato

laicale, vivere cioè «come se» fosse un laico. Ma il prete resta prete in eterno. Il ruolo e la persona si identificano. Questa trasformazione «sostanziale» ha delle conseguenze piuttosto profonde sulla personalità del prete a livello psicologico, morale e sociale. Innanzitutto il prete non può avere una vita affettiva propria, troppo coinvolgente. È l'uomo di tutti e quindi non deve impegnarsi con nessuno. La sua sposa è la Chiesa. Anche per questo il prete cattolico non può sposarsi né avere figli propri. La maggioranza dei preti ha relazioni affettive etero o pure omo-sessuali. Ma ciò viene tollerato come una debolezza che segna la grande distanza fra l'umanità umana e la grazia divina. Il prete cattolico che si sposa è automaticamente scomunicato. Per lo stesso motivo il prete non può impegnarsi politicamente. Non può essere uomo di parte. Il suo partito è ancora la Chiesa.

Una seconda conseguenza è che il prete non può avere idee proprie. Gli viene riconosciuta la libertà di coscienza e di pensiero. Ma è una libertà condizionata dal indelebile carattere sacro. Anche la mente del prete è segnata dal sacro. Le idee dei preti sono e devono essere fondamentalmente le



Enzo Mazzi

possessione del maschio può essere assunto a immagine e dispensazione del sacro? L'utero può essere segnato nel profondo dal carattere di Cristo? La risposta dell'ortodossia cattolica è un «no» assoluto. Cristo non poteva essere che maschio. Di conseguenza anche il prete non può essere che maschio. Dal punto di vista sostanziale dunque se il prete è per sempre sulla non senso l'espressione «ex prete». Ma nell'orizzonte etico morale e sociale chi è espulso di forza o abbandona spontaneamente il sacerdozio sperimenta la perdita di una radicalità inaudita e si ritrova senza la protezione di rapporti (della privo del

la rassicurazione di un orizzonte di idee proprie, mancante di ogni possibilità di sostentamento materiale. Quanti amici carissimi anche fra quelli conosciuti e stimati negli ambienti di sinistra, mi hanno confidato la loro paura e impossibilità di affrontare un conflitto col potere ecclesiastico a causa della loro fragilità psicologica e della loro vulnerabilità economica. Quante «obbedienze» conclamate, mitizzate e santificate sono in realtà il frutto di catene? Quanti preti hanno tentato e tentano il suicidio nell'impossibilità di ritrovare la loro personalità

sequestrata! Ci sono però anche esperienze di ex preti che sono riusciti a vivere in senso positivo la nuova dimensione della loro personalità. Si sono liberati dai condizionamenti e dalle catene senza perdere niente della ricchezza dell'esperienza precedente né in senso etico né dal punto di vista ideale e sociale. È un modo di vivere questo «ex» come passaggio e come condizione della esclusione e dell'annullamento di tanta gente inutile cui i potenti negano l'identità. Enzo Mazzi

## ARCHIVI

M. Pa.

### Ex mogli

#### Arrampicatrici e principesse

Costrette dalla storia a dotarsi di un futuro tramite il nome del marito le ex mogli sono moltissime. Ma noi ci limiteremo a quelle famose. Dal la povera Ermengarda ripudiata da Carlo Magno alle ex di Enrico VIII che venivano liquidate anche fiscalmente. Il Novecento ha tenuto il passo. La grande ex del dopo guerra è stata la principessa Soraja che con i seducenti occhi verdi sul morbido volto mediorientale ha fatto sognare giovani e vecchie quando andò sposa a Reza Pahlavi, scia di Persia seduto sul trono del Pavone. Ma Soraja ahimè non ebbe figli e così fu ripudiata per far spazio a Farah Diba. Giovani e anziane pensarono sul suo volto triste di ex in esilio dorato in Europa. Ma poi anche Farah Diba e lo scia sono di ventati ex persino più tristi di lei. Scherzi della storia. Per restare nei «nobili» casati non si può dimenticare Lady D, la quale pur feconda di figli ha subito la sorte dell'ex con il piccante corredo di pettengo lezzi cortigiani.

### Ex mariti

#### Pochi e sconosciuti

Di ex mariti ce ne sono pochissimi. A meno di non voler considerare un ex Joe Di Maggio, celebre giocatore di baseball, ma poi passato alla storia come ex di Marilyn Monroe. Oppure Giovan Battista Meneghini, primo consorte di Maria Callas, sposata quando era sconosciuta e persa quando lei, all'apice della carriera, perse la testa per Onassis.

### Ex imperi

#### Dalla Finis Austriae al Muro di Berlino

Anno nero il Novecento per gli scorian del futuro? Comincia con la Finis Austriae, il crollo dell'impero austro-ungarico quasi contemporaneo alla caduta degli zar. I quali però passano soltanto la mano perché l'impero russo nel pugno forte di Stalin cambia nome ma si rafforza. Cadrà soltanto alla fine di questi secoli il Muro di Berlino «demolito» nel 1989 è stato lo squallido di tromba che ha fatto precipitare tutto. Sparisce anche l'impero cinese ma l'ultimo imperatore come ci ha ricordato Bertolucci nel suo celebre film non viene eliminato fiscalmente bensì psicologicamente con quella che si chiama eufemisticamente «medicazione». In tutto il mondo poi crollano gli imperi coloniali. La scomparsa degli imperi ha fatto nascere un altro genere di ex, gli ex paesi. L'esempio più tragico è l'ex Jugoslavia.

### Ex regnanti

#### A volte ritornano

Il primo a ricomparire sulla scena e a candidarsi per la successione del dopo-crollo è stato re Michele di Romania, paese liberato dalla dittatura di Ceausescu in seguito al terremoto nell'ex Urss. Ma di ex regnanti che non hanno mai lasciato la simbolica corona ce ne sono parecchi. A cominciare dagli italiani che periodicamente si ripropongono alla guida del paese. E in Russia i nostalgici dello zar fantasmatico di richiamare fantomatici eredi o consanguinei dei Romanoff. Poi ci sarebbero i regnanti che in molti vorrebbero veder ridotti allo stato di ex. E ritorniamo in Gran Bretagna dove Carlo non gode più di buona stampa, ma solo di stampa scandalistica.

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Il puzzle

Basta poco e ci si ritrova a dire che si stava meglio quando si era giovani, senza macchia e senza paura, comuniste femministe sessantottine piene di certezze, al primo amore o al primo libro o al primo figlio, insomma in tutte quelle condizioni che non appartengono più all'oggi, e che dunque mi appendono a quella parolina «ex». È facile basta niente e periodicamente ci casco. Me ne tiro fuori con la curiosità con il desiderio ancora inesaurito di vedere come andrà a finire, cosa succederà domani. Domani quando oggi sarà ieri. Anzi ex oggi a pensarci con quella piccola preposizione davanti mi sembra che questo oscuro «comodo» presente si faccia storia in quanto tale comunque importante, comunque da accettare, comunque da vivere. (Clara Sereni)